



20 PERSONAGGI E UNO SCUDETTO

Piano, piano, amico lettore. Vorrei che tu fossi tanto cortese, vorrei che tu non mettesti subito l'indice alle labbra per poi, dopo averlo innalzato, sollevare la pagina ancora fresca di stampa e odorante d'inchiostro. Vorrei che ti fermassi un attimo, come quando entri nel teatro, aperto o chiuso, di uno spettacolo qualunque. Qui non paghi nessuna tassa, qui devi solo moderare la tua voglia di sapere, la tua acuta curiosità sportiva. Il giardino fiorito di nomi e di fotografie ti aspetta, la guida del campionato resta intatta, tutta per te; la vedrai dopo, la rivedrai ancora cento mila volte durante il lungo inintermittibile cammino.

Ora senti: noi hanno detto che il pezzo di presentazione dovrà contenere un pronostico: noi dovremo tirar fuori dei nomi, dovremo, sulla scorta delle prime incerte notizie e dei primi risultati, stabilire già una graduatoria di valori. Dovrà insomma precisare il futuro. Vesillo coi nomi di un fido calcistico dovrà indicare il nome della squadra che a luglio, quando il calcio romperà la testa ai calciatori e agli spettatori, si precuderà applausi e scudetto.

Compito difficile. Rivedo mentalmente tutti gli altri campionati, so che fu sempre difficile stilare previsioni. Nessuno ci crede mai, ognuno si è fatto una propria convinzione, e guai a tentare di cambiarla, sia pure con la musica delle argomentazioni tecniche.

Siamo tornati al girone unico, al lungo campionato delle venti squadre, delle trentotto partite. Ricordo d'aver letto che il primo scudetto (non lo chiamavano ancora così ma aveva, in fondo, lo stesso valore) lo vinse il Genoa nel 1898 attraverso una disputa a quattro durata esattamente ventiquattro ore.

Che pazzia, ve lo immaginate il campionato così breve! Forse anche il pronostico era facile, ma ora come si fa?

Venti squadre, venti personaggi e uno scudetto: dieci mesi di partite e di incertezze, di sorprese e di menaviglie. Lo scudetto è ben cucito sulle maglie del Torino, il Torino è sempre la squadra da battere.

Ci siamo: è saltato fuori il primo nome, e non è saltato fuori a caso: il Torino è alla ribalta per merito tutto suo, non tanto perché ha riledito la

sua ultima vittoria ottenuta in un campionato a girone unico vincendo anche quest'anno la finale che unì il nord al sud, ma soprattutto per la consueta forza intrinseca del suo undici. Una forza, ancora rafforzata dai nuovi recenti acquisti, una forza che nessuno oggi può discredere e disconoscere. I granata campioni d'Italia sono la squadra N. 1 del nuovo campionato che si riposta alla massima competizione irrobustita secondo il tema del girone unico.

Ci saranno tutte le squadre

più forti. Tutte: dalle alpi al mare; da Torino a Bari, da Trieste a Napoli. Tutti i colori più noti, tutte le squadre della tradizione, tutti i focolai riaccesi, tutte le speranze ritornate a gala. Potremmo dividerle, queste venti squadre, in settori a seconda di un valore previsto. Ma è inutile, ora il lettore vuole andare avanti: questa volta proprio ha messo l'indice alle labbra ed è venuto a voltare pagina: pensa ai nomi, alle foto, ai ruoli completi, al calendario delle partite. Vuole vedere soprattutto la faccia fotografata degli giocatori, uno di quelli che non conosco, dei calciatori che sono venuti dall'estero, dei giovani provinciali arrivati freschi freschi alla città. Vedetli in fotografia, poi, sul campo, sarà facile riconoscerli, sarà un gioco da nulla applaudirli alla loro prima uscita.

Non interessa altro: anche lui sa che si parte col Torino in testa; poi gli avversari salteranno fuori decisamente. E si chiameranno Internazionale o Juventus, Roma o Bologna, Genoa o Fiorentina, Milan o Napoli. Vecchi nomi delle più belle tradizioni. Poi tanti altri ancora, poi le innumerevoli rivelazioni: le squadre corse, le squadre giovani e spericolate, quelle che non marcano mai in nessun campionato, per la fortuna di tutti i campionati.

Sollevi pure, il lettore, la pagina, vada pure avanti: nomi e fotografie saranno il lume per le sue inamovibili previsioni. A giorni ci rivedremo nel casino di uno stadio qualunque. Comito a partito, con la stessa grande passione, le stesse speranze. Ci guarderemo in faccia al primo risultato: forse avremo sbagliato entrambi. La realtà sarà tutta diversa dalle previsioni.

NINO OPPIO



Non è una miscchia di una qualunque partita di rugby. Sono calciatori: è una scena di gioia comune ai campi di gloria. In mezzo, stretto, abbracciato, baciato, invisibile c'è il portatore del gol della vittoria. E la gioia che scanda sul campo: gli altri, quelli che hanno subito la rete e lo scudetto, sono scomparsi come d'incanto.